



IL MONDO DELLA LUNA

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 25 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da www.librettidopera.it.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: aprile 2005.
Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: 1750, Venezia.





ECCLITICO finto astrologo.

BONAFEDE

FLAMINIA figlia di Bonafede.

LISSETTA cameriera.

CLARICE altra figlia di Bonafede.

CECCO servitore di Ernesto.

ERNESTO

Quattro Scolari di Ecclitico, e quattro Paggi lunari
cantano nei cori.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Notte con luna e cielo stellato. Terrazzo sopra la casa di Ecclitico con torre nel mezzo, o sia specula, ed un gran canocchiale su due cavalletti.

Quattro fanali che illuminano il terrazzo.

Ecclitico e quattro Scolari.

TUTTI

O luna lucente,
di Febo sorella,
che candida e bella
risplendi lassù,
Deh, fa' che i nostri occhi
s'accostino ai tuoi,
e scopriti a noi
che cosa sei tu.

ECCLITICO Basta, basta, discepoli,
alla triforme dèa le voci giunsero;
esauditi sarete in breve termine.
Su via, tosto sugli omeri
prendete l'arcimassimo
mio canocchial novissimo.
Drizzatel su la specula,
perpendicolarmente in ver l'ecclitica.
Vuò veder se avvicinas
de' due pianeti il sinodo,
idest, quando la luna al sol congiungesi,
che dal mondo volgare ecclissi appellasi.
Andate, andate subito,
pria che Cinzia ritorni al suo decubito.

SCOLARI

Prendiamo, fratelli,
il gran telescopio,
o sia microscopio,
o sia canocchial.
Vedrem della luna
se il tondo sereno
sia un mondo ripieno
di gente mortal.

*(prendono il canocchiale, e lo portano dentro alla specula,
vedendosi spuntar fuori dalla sommità della medesima)*

Ecclitico Oh le gran belle cose
 che a intendere si danno
 a quei che poco sanno per natura!
 Oh che gran bel mestier ch'è l'impostura!
 Chi finge di saper accrescer l'oro,
 chi cavar un tesoro,
 chi dispensa segreti,
 chi parla dei pianeti,
 chi vende mercanzia
 di falsa ipocrisia;
 chi finge nome, titolo e figura:
 oh che gran bel mestier è l'impostura!
 Io fo la parte mia
 con finta astrologia,
 ingannando egualmente i sciocchi e i dotti,
 ché un bravo cacciator trova i merlotti.
 Eccone uno: ecco quel buon cervello
 del signor Bonafede.
 Da lui che tutto crede,
 con una macchinetta,
 inventata dal mio sottile ingegno,
 far un colpo galante ora m'impegno.

Scena seconda.

Bonafede e detti.

BonafeDE Si puol entrar?
Ecclitico Sì, venga, mi fa grazia.
BonafeDE Servo, signor Ecclitico:
 in che cosa si sta lei divertendo?
Ecclitico Nella speculacion di varie stelle.
 Stav'or considerando
 l'analogia che unisce
 alle fisse l'erranti,
 al capo di Medusa il Can celeste,
 al cuore del Leon la Spiga d'oro,
 ed all'Orsa maggior l'occhio del Toro.

BONAFEDE Oh bellissime cose!
Anch'io d'astrologia son dilettante;
ma quel che mi dà pena
è il non saper trovar dottrina alcuna
che mai sappia spiegar cos'è la luna.

ECCLITICO La luna è un corpo diafano
che dai raggi del sol è illuminato;
ma in quel bel corpo luminoso e tondo,
che credete vi sia? V'è un altro mondo.

BONAFEDE Oh che cosa mi dite?
Colà v'è un altro mondo?
Ma cosa son quei segni
che si vedon nel corpo della luna?
So che un giorno mia nonna,
la qual non era sciocca,
mi disse ch'ella avea gli occhi e la bocca.

ECCLITICO Scioccherie, scioccherie.
Le macchie oscure
son del mondo lunar colline e monti.
Non già monti sassosi
come da noi veggiam, ma son formati
d'una tenue materia,
la qual s'arrende e cede
alla pression del piede;
indi s'alza bel bello e non si spacca,
onde l'uomo cammina e non si stracca.

BONAFEDE Oh che bel mondo! Ma ditemi, amico,
come siete arrivato
a scoprir cosa tale?

ECCLITICO Ho fatto un canocchiale
che arriva a penetrar cotanto in dentro
che veder fa la superficie e il centro.
Individua non solo
i regni e le provincie,
ma le case, le piazze e le persone.
Col mio canocchialone
posso veder lassù, per mio diletto,
spogliar le donne quando vanno a letto.

BONAFEDE Oh bellissima cosa!
Ma dite, non potrei,
caro Ecclitico mio,
col vostro canocchial veder anch'io?

- ECCLITICO** Perché no? Benché io sia
solo inventor della mirabil arte,
voglio che ancora voi ne siate a parte.
- BONAFEDE** Obbligato vi sono, e vi sarò.
Vederete per voi cosa farò.
- ECCLITICO** Nella specula entrate;
nel canocchial mirate.
Cose belle vedrete,
cose rare, per cui voi stupirete.
- BONAFEDE** Vado, e provar io voglio,
se con quel canocchial sì lungo e tondo
alla luna poss'io veder il fondo.
Ma chi son quei signori,
che dove io deggio entrar, vengono fuori?
- ECCLITICO** Sono scolari miei,
amanti della luna come lei.

Scena terza.

Gli Scolari escono dalla specula, e s'inchinano a Bonafede.

- | | |
|------------------|---|
| BONAFEDE | Servitor obbligato. |
| SCOLARI | Felice e fortunato
chi è amico della luna;
per voi sì gran fortuna
il ciel riserberà. |
| BONAFEDE | Il cielo mi conceda
sì gran felicità. |
| SCOLARI | La vostra bella mente,
che più d'ogn'altra sa,
la luna facilmente
conoscere potrà.
<i>(partono)</i> |
| BONAFEDE | Il cielo mi conceda
sì gran felicità.
<i>(entra nella specula)</i> |
| ECCLITICO | (Farò che tutto creda
la sua semplicità.) |

ECCLITICO Olà, Claudio, Pasquino,
(vengono due servi)
 la macchina movete,
 fate ch'ella s'appressi al canocchiale;
 onde mirando in quella
 il signor Bonafede
 movere le figure ad una ad una,
 creda mirar nel *Mondo della luna.*

(partono i servi)

Quanti sciocchi mortali
 con falsi canocchiali
 credono di veder la verità,
 e non sanno scoprir la falsità.
 Quanti van scrutinando
 quello che gli altri fanno,
 e sé stessi conoscere non sanno.

(si vede accostarsi alla cima del canocchiale una macchina illuminata, dentro la quale si muovono alcune figure)

Il signor Bonafede
 ora di veder crede
 le lunatiche donne sol lassù,
 e lunatiche sono ancor quaggiù.

(Bonafede esce dalla specula ridendo)

BONAFEDE Ho veduto, ho veduto.
ECCLITICO E cosa mai?
BONAFEDE Ho veduto una cosa bella assai.

Ho veduto una ragazza
 far carezze ad un vecchietto.
 Oh che gusto, oh che diletto
 che quel vecchio proverà!
 Oh che mondo benedetto,
 oh che gran felicità!

(torna nella specula)

ECCLITICO Se una ragazza fa carezze a un vecchio,
 non la sprona l'amor, ma l'interesse:
 lo vezeggia, lo adora.
 Ma che crepi il meschin non vede l'ora.

(Bonafede esce dalla specula)

BONAFEDE Ho veduto, ho veduto.

ECCLITICO E che, signore?

BONAFEDE Una cosa per cui rido di cuore.

Ho veduto un buon marito
bastonar la propria moglie
per correggere il prorito
d'una certa infedeltà.

Oh che mondo ben compito,
oh che gusto che mi dà!

(torna nella specula)

ECCLITICO Volesse il ciel che quanto
fintamente ha mirato
fosse nel nostro mondo praticato.
Se gli uomini di garbo
alle cattive mogli
desser di bastonate un precipizio,
avrebbero le donne più giudizio.

(Bonafede torna a uscir dalla specula)

BONAFEDE Oh questa assai mi piace!

ECCLITICO Che vuol dire?

BONAFEDE Ho veduto il contrario
di quello che fra noi si suol usare,
da un uomo e da una donna praticato.

Ho veduto dall'amante
per il naso esser menata
certa donna innamorata
che chiedeva invan pietà!
Oh che usanza prelibata!
Oh si usasse ancora qua!

ECCLITICO E qui ancor si useria,
se gli uomin non patisser la pazzia.

BONAFEDE Caro signor Ecclitico,
ho veduto gran cose;
e per farvi veder che son contento,
questa borsa tenete.

ECCLITICO Oh, meraviglio!
 BONAFEDE Eh prendetela, via, che io così vuò.
 ECCLITICO Se volete così, la prenderò.
 BONAFEDE Diman ritornerò.
 ECCLITICO Siete padrone.
 BONAFEDE Certo quel canocchiale è assai ben fatto.
 Tutto, tutto si vede. Ho un gusto matto.

La ragazza col vecchione:
 uh carina, bel piacere!
 Il marito col bastone:
 bravo, bravo, oh bel vedere!
 Una donna per il naso:
 che bel colpo! Che bel caso!
 Oh che mondo benedetto!
 Oh che gran felicità!
 Che piacere, che diletto,
 oh che gusto che mi dà.

(parte)

Scena quarta.

Ecclitico, poi Ernesto e Cecco.

ECCLITICO Io la caccia non fo alle sue monete;
 ma vorrei, se potessi,
 la sua figlia Clarice,
 custodita con tanta gelosia,
 torla dalle sue mani e farla mia.

ERNESTO Amico, vi son schiavo.

ECCLITICO Servo, signor Ernesto.

CECCO Riverisco
 il signor segretario della luna.

ECCLITICO Sei pazzo, e tal morrai.

ERNESTO Veduto uscire
 ho dalla vostra casa
 il signor Bonafede. È vostro amico?

ECCLITICO Amico ed amicone
della mia strepitosa professione.

ERNESTO Egli ha una bella figlia.

ECCLITICO Anzi n'ha due.

CECCO Anzi rassembra a me
che colla cameriera n'abbia tre.

ERNESTO Son di Flaminia amante.

ECCLITICO Ed io Clarice adoro.

CECCO Per Lisetta ancor io spasimo e moro.

ERNESTO L'ho chiesta a Bonafede,
ed ei me l'ha negata.

ECCLITICO Spera di maritar le proprie figlie
con principi d'altezza.

CECCO E così spera
a un conte maritar la cameriera.

ECCLITICO Corrisponde Flaminia all'amor vostro?

ERNESTO Mi ama con tutto il cor.

CECCO La mia Lisetta
per le bellezze mie par impazzita.

ECCLITICO E Clarice è di me pur invaghita.
Ditemi, vogliam noi
rapirle a questo pazzo?

ERNESTO Il ciel volesse!

ECCLITICO Secondatemi dunque, e non temete.

CECCO Un ottimo mezzan so che voi siete.

ECCLITICO Di denar come state?

ERNESTO Quando occorra,
io voterò l'erario.

CECCO Io sacrificherò tutto il salario.

ECCLITICO Andiamo; ho un macchinista
che prodigi sa far. Con il mio ingegno
oggi di far m'impegno
che il signor Bonafede, o sia baggiano,
le tre donne ci dia colla sua mano.

CECCO Oh bravo!

ERNESTO E come mai?

ECCLITICO Tutto saprete.

Preparate monete;
preparate di far quel che dirò,
e la parola mia vi manterrò.

Un poco di denaro
e un poco di giudizio
vi vuol per quel servizio:
voi m'intendete già.

Contento voi sarete,
ma prima riflettete
che il stolido e l'avaro
mai nulla ottenirà.

(parte)

Scena quinta.

Ernesto e Cecco.

CECCO Costui dovrebbe al certo
esser ricco sfondato.

ERNESTO E a che motivo?

CECCO Perché a far il mezzano
egli non ha difficultade alcuna;
ed è questo un mestier che fa fortuna.

ERNESTO Tu dici male; Ecclitico è sagace,
e se in ciò noi compiace,
il fa perché Clarice ei spera ed ama.

CECCO Ho inteso, ho inteso. Ei brama
render contenti i desideri suoi,
e vuol far il piacer pagar a noi.

ERNESTO Orsù, taci e rammenta
chi son io, chi sei tu.

CECCO Per cent'anni, padron, non parlo più.

ERNESTO Vado in questo momento
denaro a provveder. Tu va, m'attendi
d'Ecclitico all'albergo, ove domani,
mercé il di lui talento,
spero che l'amor mio sarà contento.

ERNESTO

Begli occhi vezzosi
dell'idolo amato,
brillate amorosi,
sperate che il fato
cangiar si dovrà.

Bei labbri ridenti
del viso che adoro,
sarete contenti
che il nostro ristoro
lontan non sarà.

(parte)

Scena sesta.

Cocco solo.

Qualche volta il padron mi fa da ridere.
Ei segue il mondo stolido:
cambia alle cose il termine,
e il nome cambia bene spesso agli uomini.
Per esempio, a un ipocrita
si dice uom divotissimo,
all'avaro si dice un bravo economo,
e generoso vien chiamato il prodigo.
Così appella talun bella la femmina,
perché sul volto suo la biacca semina.

Mi fanno ridere
quelli che credono
che quel che vedono
sia verità.
Non sanno i semplici
che tutti fingono:
che il vero tingono
di falsità.

(parte)

Scena settima.

Camera in casa di Bonafede con loggia aperta, tavolino con lumi, e sedie.

Flaminia e Clarice.

CLARICE Eh venite, germana:
andiam su quella loggia
a goder della notte il bel sereno.

FLAMINIA Se il genitor austero
ci ritrova colà, misere noi!

CLARICE Che badi a' fatti suoi.
Ci vuol tener rinchiuso
e dall'aria difeso,
come fossimo noi tele di ragno.

FLAMINIA Finché noi siam soggette
al nostro genitor, convien soffrire.

CLARICE Ma io, per vero dire,
stanca di questa soggezion noiosa,
non veggo l'ora d'essere la sposa.

FLAMINIA E quando sarem spose,
avrem di soggezion finiti i guai?
Anzi sarem soggette più che mai.

CLARICE Eh sorella, i mariti
non son più tanto austeri:
aman la libertade al par di noi,
ed abbada ciascuno ai fatti suoi.

FLAMINIA Felici noi, se ci toccasse in sorte
un marito alla moda. Ah sventurate,
se un geloso ci tocca!

CLARICE In pochi giorni,
o ch'io lo guarirei,
o che al mondo di là lo manderei!

FLAMINIA Vorreste forse avvelenarlo?

CLARICE Oibò!
Ma il segreto io so,
con cui questi gelosi
dalle donne si fan morir rabbiosi.

FLAMINIA Se l'accordasse il padre,
spererei con Ernesto esser felice.

CLARICE Lo spererei anch'io
con Ecclitico mio.

FLAMINIA Quell'Ecclitico vostro
è un uom ch'altro non pensa
che a contemplar or l'una or l'altra stella.

CLARICE Questo è quello, sorella,
che in lui mi piace più.
Finché ei pensa alla luna, ovvero al sole,
la sua moglie farà quello che vuole.

FLAMINIA Ma il genitore io temo
non vorrà soddisfarci.

CLARICE Evvi in tal caso
un ottimo espediente:
maritarci da noi senza dir niente.

FLAMINIA Ciò so che non conviene a onesta figlia,
ma se amor mi consiglia,
e il padre a me si oppone,
io temo che all'amor ceda ragione.

Ragion nell'alma siede
regina dei pensieri,
ma si disarma e cede
se la combatte Amor.
E Amor, se occupa il trono,
di re si fa tiranno,
e sia tributo o dono,
vuol tutto il nostro cor.

(*parte*)

Scena ottava.

Clarice, poi Bonafede.

BONAFEDE Brava, signora figlia!
V'ho detto tante volte
che non uscite dalla vostra stanza.

CLARICE Ed io tant'altre volte
mi sono dichiarata
che non posso soffrir di star serrata.

BONAFEDE E ben, bene, fraschetta,
so io quel che farò.

CLARICE Sì, castigatemi;
cacciatemi di casa e maritatemi.

BONAFEDE Se io ti maritassi,
non castigherei te, ma tuo marito:
né castigo maggior dar gli potrei,
quanto una donna pazza qual tu sei.

CLARICE Io pazza? V'ingannate.
Pazza sarei qualora
mi lasciassi un po' troppo intimorire,
e avessi per rispetto a intisichire.

Son fanciulla da marito,
e lo voglio, già il sapete;
e se voi non mel darete,
da me stessa il prenderò.

Ritrovatemi un partito
che sia proprio al genio mio;
o lasciate, farò io:
se lo cerco, il troverò.

(parte)

Scena nona.

Bonafede, poi Lisetta.

BONAFEDE Se mandarla potessi
nel *Mondo della luna*, avrei speranza
castigata veder la sua baldanza.

LISSETTA Serva, signor padrone.

BONAFEDE Addio, Lisetta.

LISSETTA Vuol cenare?

BONAFEDE E anco presto, aspetta un poco.

LISSETTA Ho posta già la panatella al foco.

BONAFEDE Brava, brava. Lisetta, oh se sapessi
le belle cose che ho vedute!

LISSETTA E cosa
ha veduto di bello?

BONAFEDE Ho avuto la fortuna
di mirar dentro al tondo della luna.

LISSETTA (Ecco la sua pazzia.)

BONAFEDE Senti, può darsi...
sai che ti voglio ben. Può darsi ancora,
se tu mi sei fedel, se non ricusi
di darmi un po' d'aiuto,
ch'io ti faccia veder quel che ho veduto.

LISSETTA Sapete pur ch'io sono
vostra serva fedele, e se mi lice,
vostra tenera amante.
(Invaghita però sol del contante.)

BONAFEDE Quand'è così, mia cara,
della ventura mia ti voglio a parte.
Vedrai d'un uomo l'arte
quanto può, quanto vale;
le prodezze vedrai d'un canocchiale.

LISSETTA Vorrei che un canocchial si desse al mondo
con cui vedeste il fondo
del mio povero cor, che sol per voi
arde d'amore e fede.
(Egli è pazzo davver se me lo crede.)

BONAFEDE Per rimirar là dentro
in quel tuo cor sincero,
serve di canocchial il mio pensiero.
Vedo che mi vuoi bene,
vedo che tu sei mia.

LISSETTA (Ma non vede che questa è una pazzia.)

BONAFEDE Doman ti vuò menar dal bravo astrologo;
vedrai quel che si pratica lassù
dalle donne da ben come sei tu.

LISSETTA

Una donna come me
non vi fu, né vi sarà;
io son tutta amore e fé,
io son tutta carità.
Domandate a chi lo sa.
«Sì ch'è vero», ognun dirà.
Io malizia in sen non ho:
sono stata ognor così.
Poche volte dico no;
quando posso, dico sì.
Ma lo dico, già si sa,
salva sempre l'onestà.

(parte)

Scena decima.

Bonafede, poi Ecclitico. Poi Clarice e Lisetta.

BONAFEDE È poi la mia Lisetta
una buona ragazza.
Non è di quelle serve impertinenti
che, quando hanno le grazie del padrone,
vogliono in casa far le braghessone.

ECCLITICO Ehi, signor Bonafede,
(di dentro) si puol entrar?

BONAFEDE Oh cappari, chi è qui?
Venite, signor sì;
cos'è sta novità?
Qualche cosa di grande vi sarà.

ECCLITICO Compatite s'io vengo
in quest'ora importuna a disturbarvi:
un segno d'amicizia io vengo a darvi.

BONAFEDE Oh, che buona ventura a me vi guida?

ECCLITICO V'è nissun che ci ascolti?

BONAFEDE No, siam soli.
Parlate pur con libertà.

- ECCLITICO** Voi siete
l'unico galantuom ch'io stimo ed amo:
onde vi vengo a usar per puro affetto
un atto d'amicizia e di rispetto.
- BONAFEDE** Obbligato vi son. Ma che intendete
voler dire con ciò?
- ECCLITICO** Vengo da voi
per sempre a licenziarmi.
- BONAFEDE** Oh dèi! per sempre?
Ditemi, cosa fu?
- ECCLITICO** Amico, addio. Non ci vedrem mai più.
- BONAFEDE** Voi mi fate morir. Ma perché mai?
- ECCLITICO** Tutto confido a voi. Sappiate, amico,
che il grande imperatore
del bel mondo lunar con lui mi vuole.
Io fra pochi momenti
sarò insensibilmente
trasportato lassù per mio destino,
e sarò della luna cittadino.
- BONAFEDE** Come? È vero? Oh gran caso! Oh me infelice,
se resto senza voi! Ma in qual maniera
la voce di lassù poté arrivare?
- ECCLITICO** Là nel mondo lunare
un astrologo v'è, come son io,
che ha fatto un canocchial simile al mio.
Congiunti nella cima i canocchiali,
e levato il cristallo, o sia la lente,
facilissimamente
sento quel che si dice in l'altro mondo,
e col metodo stesso anch'io rispondo.
- BONAFEDE** Oh prodigo! oh prodigo!
Ed in che modo
sperate andar tant'alto?
dalla terra alla luna vi è un gran salto.
- ECCLITICO** Tutto vuò confidarvi.
Dal canocchiale istesso
il grande imperatore
mi ha fatto schizzettar certo licore
che, quando il beverò,
leggermente alla luna io volerò.

BONAFEDE Amico, ah, se voleste,
aiutar mi potreste.

ECCLITICO E come mai?

BONAFEDE Schizzettatemi un po' di quel licore
che v'ha mandato il vostro imperatore.

ECCLITICO (Eccolo nella rete.)

BONAFEDE E poi anch'io
verrò lassù con voi.

ECCLITICO Ma non vorrei
che se ne avesse a mal sua maestà.

BONAFEDE È un signor di buon cor, non parlerà.

ECCLITICO Orsù, mi siete amico;
vi voglio soddisfar. Quest'è il licore.
Giacché non v'è nessuno,
vuò che ce lo beviam metà per uno.

BONAFEDE E poi come faremo?

ECCLITICO E poi ci sentiremo
sottilizzar le membra in forma tale
che andremo insù come se avessim l'ale.

BONAFEDE Beverei, ma non so...
sono fra il sì ed il no...

ECCLITICO Compiacervi credevo;
se pentito già siete, io solo bevo.
(finge di bere)

BONAFEDE Non lo bevete tutto,
per carità.

ECCLITICO Tenetemi, che ormai
mi sembra di volare. Oh me felice!
Oh singolar fortuna!
or or sarò nel mondo della luna.
(straluna gli occhi)

BONAFEDE Cos'avete negli occhi?
Parete ispiritato.

ECCLITICO Dallo spirto lunar son invasato.
Addio. Vado.

BONAFEDE Fermate.
Voglio venir anch'io.

ECCLITICO Ecco: tenete
il resto del licor dunque, e bevete.

BONAFEDE Ma le figliuole mie? Ma la mia serva?

ECCLITICO Quando sarete là,
grazia per esse ancor s'impetrerà.
Vado, vado.

BONAFEDE Son qui, bevo; aspettate.
(beve)

ECCLITICO (Bevi, buon pro ti faccia.
Io bevuto non ho. Fra pochi istanti
dal sonnifero oppresso e addormentato,
crederà nella luna esser portato.)

BONAFEDE Ecco bevuto ho anch'io.
Mondo, mondaccio rio,
per sempre t'abbandono.
Uomo sopralunar fatto già sono.
Oimè! sento un gran foco.

ECCLITICO Soffrite. A poco a poco
tramutar sentirete
tutte le vostre membra, e goderete.

BONAFEDE Par che mi venga sonno.

ECCLITICO Ecco l'effetto
che fa il licor perfetto.

BONAFEDE Non posso star in piedi.

ECCLITICO Accomodatevi.
(lo fa sedere)
State pronto a salire, e consolatevi.

BONAFEDE Mi sembra di volar.

ECCLITICO Lo credo anch'io.

BONAFEDE Caro Ecclitico mio,
ditemi dove sono. In terra, o in aria?

ECCLITICO Vi andate a poco a poco sollevando.

BONAFEDE Mi vo sottilizzando.
Ma come uscir potrem... da questa stanza?

ECCLITICO Abbiamo in vicinanza
un ampio fenestrone.

BONAFEDE Vado, vado senz'altro.

ECCLITICO (Oh che babbione!)

BONAFEDE	Vado, vado; volo, volo.
ECCLITICO	Bravo, bravo, mi consolo.
BONAFEDE	Dove siete?
ECCLITICO	Volo anch'io.
BONAFEDE E ECCLITICO	Addio mondo, mondo addio.
<i>(escono Clarice e Lisetta)</i>	
CLARICE	Caro padre, cosa c'è?
LISSETTA	Padron mio, che cos'è?
BONAFEDE	Vado, vado; volo, volo.
CLARICE E LISSETTA	Dove, dove?
ECCLITICO	Oh che fortuna!
BONAFEDE	Vo nel <i>Mondo della luna</i> .
CLARICE E LISSETTA	Muore, muore, oimè che muore!
BONAFEDE	Oh che gusto, oh che diletto!
ECCLITICO	Viva, viva, oh che fortuna!
CLARICE E LISSETTA	Muore, muore.
BONAFEDE	Cara luna, Vengo, vengo, vengo a te. <i>(s'addormenta)</i>
CLARICE E LISSETTA	Muore, muore, presto, presto. Qualche spirto troverò. Presto presto tornerò. <i>(partono)</i>
ECCLITICO	Il buon sonnifero gli offusca il cerebro. Portar dagli uomini via lo farò. Fabrizio, Prospero, <i>(vengono due servi)</i> su via, prendetelo, e là portatelo nel mio giardin. <i>(portano via Bonafede)</i>

ECCLITICO	Le donne tornano e si disperano, perché già credono morto il meschin.
<i>(tornano Clarice e Lisetta)</i>	
CLARICE	Povero padre, ahi che morì!
LISSETTA	Ahi, che di vivere tosto finì!
ECCLITICO	No, non piangete, non è così.
CLARICE E LISSETTA	Ahi, che di vivere tosto finì! Ahi che tormento, ahi che morì!
ECCLITICO	Fe' testamento: eccolo qui.
CLARICE E LISSETTA	Ahi che tormento, ahi che morì!
ECCLITICO	Lascio a Clarice sei mille scudi se di sposarsi risolverà.
CLARICE	Era mortale, questo si sa.
ECCLITICO	Lascio a Lisetta cento ducati quando il marito ritroverà.
LISSETTA	Era assai vecchio, questo si sa.
ECCLITICO	Povero vecchio, più nol vedrete!
CLARICE E LISSETTA	Ahi che tormento che voi mi date!
ECCLITICO	Pronta è la dote, se la volete.
CLARICE E LISSETTA	Mi fate ridere, mi consolate. Viva chi vive.
CLARICE, LISSETTA E ECCLITICO	Chi è morto, è morto. Dolce conforto la dote sarà.

Segue il ballo, nel quale si rappresenta il Mondo della luna in un globo trasparente, con l'Astrologo ed il Credulo che fanno le loro osservazioni, derisi dalle Donne che attendono l'effetto dell'impostura. S'apre il globo ed escono da quello due Uomini e due Donne lunari, che si figurano esser quelli veduti già da Bonafede col canocchiale, e descritti nelle sue canzonette; dopo di che s'uniscono, ed intrecciano le loro danze.



ATTO SECONDO

Scena prima.

Giardino delizioso in casa di Ecclitico, raffigurato nel Mondo della luna, ove si rappresentano alcune stravaganze ordinate dall'Astrologo per deludere Bonafede.

*Bonafede che dorme sopra un letto di fiori.
Ecclitico travestito con abito capriccioso. Ernesto ne' suoi abiti.*

ECCLITICO Ecco qui Bonafede
nel *Mondo della luna*. Egli ancor dorme;
e quando sia destato,
esser non crederà nel mio giardino,
ma nel mondo lunare,
fra le delizie peregrine e rare.

ERNESTO Ma Flaminia e Clarice
son del tutto avviseate?

ECCLITICO Il tutto sanno,
e a ogni nostro disegno aderiranno.
Lisetta nulla sa, ma non importa;
con un'altra invenzione
farò ch'ella si creda
nel *Mondo della luna* trasportata.
Ella è da Cecco amata,
e Cecco la desia;
e acciocch'egli aderisca alle mie voglie,
gli ho promesso che lei sarà sua moglie.

ERNESTO Flaminia sarà mia.

ECCLITICO E mia sarà Clarice.
Oggi ciascun di noi sarà felice.
Le macchine son pronte;
son pronti i giochi, i suoni, i balli e i canti,
cose che pareran prodigi o incanti.

ERNESTO Ed io, per esser pronto
a sostener la mia caricatura,
vado tosto a cambiar spoglie e figura.

(parte)

Scena seconda.

Ecclitico e Bonafede che dorme.

ECCLITICO Bonafede ancor dorme:
tempo è di risvegliarlo.
Con questo sal volatile,
sciogliendo i spiriti che fissati ha l'oppio,
in sé ritornerà.

(gli pone un vasetto sotto le narici)

BONAFEDE Flaminia...

ECCLITICO Ei chiama
la figliola fra il sonno e la vigilia.

BONAFEDE Ehi, Clarice... Lisetta...

ECCLITICO Ora si va svegliando.

BONAFEDE Eh! dove sono?
(si alza bel bello)

ECCLITICO Amico.

BONAFEDE Olà, chi siete?

ECCLITICO Che? non mi conoscete?
Non ravvisate Ecclitico?

BONAFEDE Voi quello?

ECCLITICO Sì; quel son io.

BONAFEDE Ma dove,
dove, amico, siam noi?

ECCLITICO Dove la sorte tutti i beni aduna,
nel bellissimo *Mondo della luna*.

BONAFEDE Eh! mi burlate?

ECCLITICO E non ve ne accorgete
dello splendor che fa più bello il giorno?
Dell'aria salutar che spira intorno?

BONAFEDE È vero. Oh che bel giorno!
Oh che aria dolcissima e soave!

ECCLITICO Mirate a' vostri piedi
dal bel terren fecondo
nascer le rose e i gigli.

Si vedono spuntar i fiori.

BONAFEDE Oh che bel mondo!

ECCLITICO Udite il dolce canto
degli augelli canori.

S'odono a cantar i rusignoli.

BONAFEDE Oh che contento!
Son fuor di me, non so dove mi sia.

ECCLITICO Udite l'armonia
ch'esce dagli arboscelli,
agitati dai dolci venticelli.

Odesi un concertino principiato dai violini ed oboè in orchestra, colle risposte de' corni da caccia e fagotti dentro la scena.

BONAFEDE Bravi, bravissimi!
Gli alberi in questo mondo
suonan meglio dei nostri sonatori.

ECCLITICO Or vedrete ballar ninfe e pastori.

Escono Ballerini, quali intrecciano una bella danza.

BONAFEDE Oh che ninfe gentili! Oh che fortuna!
Oh benedetto il *Mondo della luna*!
Ma sa l'imperatore
ch'io qui son arrivato?

ECCLITICO E di tutto informato.

BONAFEDE Andiamlo a ritrovar.

ECCLITICO Non è permesso
con quell'abito andar innanzi a lui,
s'egli non ve manda uno de' suoi.
Ma ecco i cavalieri
con i paggi e i staffieri.
Il gran monarca
vi manda da vestir.

BONAFEDE Oh che bel mondo!

Scena terza.

Quattro Cavalieri con Paggi e Staffieri, che portano abiti da travestire Bonafede, e detti.

Intanto che i Cavalieri cantano il coro, i Paggi levano le sue vesti a Bonafede, e lo vestono con gli abiti capricciosi da loro portati.

QUATTRO CAVALIERI

Uomo felice,
cui goder lice
di questo mondo
l'alta beltà,
l'imperatore,
per farvi onore,
prove vi manda
di sua bontà.

BONAFEDE E ECCLITICO

Il ciel lo guardi
sempre d'affanni;
viva mill'anni
con sanità.

QUATTRO CAVALIERI

Or che vestito
siete, e pulito,
andar potrete
da sua maestà.

TUTTI

Il ciel lo guardi
sempre d'affanni;
viva mill'anni
con sanità.

(partono i cavalieri, paggi e staffieri)

BONAFEDE Come avrò a contenermi?
Quante gran riverenze avrò da fare?

ECCLITICO Il nostro buon monarca
non vuol adulatori. Egli è un signore
ch'è tagliato alla buona, e di buon core.

BONAFEDE Andiam, non vedo l'ora di vederlo.
Ma quanto in anticamera
aspettar ci farà?

ECCLITICO Qui in anticamera
sospirar non si sente, o bestemmiare.
Ognuno puol entrare,
ognuno puol andar dal suo sovrano,
e può baciargli il piè, nonché la mano.
Ma restate, che or io
anderò ad avvisarlo;
egli ha tanta bontà,
che per farvi piacer qui venirà.

BONAFEDE E la mia cameriera, e le mie figlie,
non verranno con noi?

ECCLITICO Sì, sì, verranno poi;
anzi le nostre donne
han jus particolare a questo impero,
perché va con la luna il lor pensiero.

ECCLITICO

Voi lo sapete
come son fatte:
ora vezzose,
tutte amorose;
ora ostinate,
fiere arrabbiate.
Che? Non è vero?
Sono lunatiche,
oh signor sì.
Mutan figura,
mutan pensiere;
son per natura
poco sincere.
Certo, credetemi,
che l'è così.

(parte)

Scena quarta.

Bonafede solo.

Parmi che dica il vero; anzi Lisetta
ora è meco amorosa, or sdegnosetta.
Ma s'ella qui verrà,
forse si cangerà. Ben mi ricordo
del bellissimo caso
della donna menata per il naso.

(parte)

Scena quinta.

Si alza il ponte levatore, e vedesi in fondo della scena un carro trionfale, tirato da sei Uomini bizzarramente vestiti, con sopra il carro Cecco, vestito da imperatore, e a' piedi del medesimo Ernesto, vestito all'eroica, con una stella in fronte.

Bonafede osserva con meraviglia.

A suono di sinfonia s'avanza il carro, e giunto alla metà della scena, lo fermano; Ernesto scende ed aiuta a scender Cecco con affettata sommissione.

BONAFEDE Umilmente m'inchino
a vostra maestà.

CECCO Chi siete voi,
imperatore che indirizza i suoi saluti
alla maestà nostra, e non a noi?

BONAFEDE Perdoni; io fo all'usanza
del mondo sublunar dove son nato.

CECCO Sì, Sì, son informato
imperatore che là nel vostro mondo
trionfa l'albagia,
né di titoli mai v'è carestia.

BONAFEDE Dice ben... Ma che vedo!
Quivi il signor Ernesto?

ERNESTO V'ingannate.
Espero Io stella sono, ed Espero m'appello;
e quando il cielo imbruna,
esco primiero a vagheggiar la luna.
Sortito avrà l'influsso,
quel ch'Ernesto s'appella,
dalla costellazion della mia stella.

BONAFEDE Io non so che mi dir; voi tutto Ernesto
certo rassomigliate.

CECCO Non vi meravigliate,
imperatore ché nella nostra corte abbiamo noi
un buffon che somiglia tutto a voi.

BONAFEDE Grazie a vostra bontà del paragone;
ma io, per dirla a lei, non son buffone.

CECCO Eppur nel vostro mondo
imperatore chi sa far il buffon è fortunato.

BONAFEDE Cappari! egli è informato.

CECCO Or che vi pare?
imperatore Vi piace il nostro mondo?

BONAFEDE In fede mia,
a chi un mondo sì bel non piaceria?
Ma per esser contento,
una grazia, signor, ancor vi chiedo.

CECCO Chiedete pur, ch'io tutto vi concedo.
imperatore

BONAFEDE Ho due figlie e una serva,
vorrei...

CECCO V'ho già capito,
imperatore le vorreste con voi.
Andrà, per consolarle,
una stella cometa ad invitarle.

BONAFEDE Ma le stelle cometate
portan cattivo augurio.

CECCO Oh, gente pazza
imperatore del mondo sublunar! poiché le stelle
conoscer pretendete,
e voi stessi laggiù non conoscete.

BONAFEDE Ha ragion, ha ragion, non so che dire.

CECCO Io le farò venire,
imperatore ma però con un patto,
che vuò, senza recarvi pregiudizio,
la vostra cameriera al mio servizio.

BONAFEDE Ma, signor...

CECCO Già lo so
imperatore che siete innamorato
in quei begli occhi suoi,
ma questa volta la vogliam per noi.

BONAFEDE Dunque lei l'ha veduta?

CECCO

Signor sì.

imperatore

Una macchina abbiamo,
da cui spesso vediamo
quel che si fa laggiù nel basso mondo;
e il piacer più giocondo
che aver possano i nostri occhi lunari,
è il mirar le pazzie dei vostri pari.

Un avaro suda e pena,
e poi crepa e se ne va.
Un superbo senza cena
vuol rispetto, e pan non ha.
Un geloso è tormentato,
un corrente è criticato.
Quasi tutti al vostro mondo
siete pazzi in verità.
Chi sospira per amore,
chi delira per furore,
chi sta bene e vuol star male,
chi ha gran fumo e poco sale;
al rovescio tutto va.
siete pazzi in verità.

(sale nel suo carro, e parte col séguito)

Scena sesta.

Bonafede ed Ernesto.

ERNESTO Voi avete due figlie?

Espero

BONAFEDE

Signor sì.

ERNESTO Fanciulle, o maritate?

Espero

BONAFEDE

Son ragazze,
e non ho ancora lor dato marito,
perché non ho trovato un buon partito.

ERNESTO Avete fatto ben. Nel vostro mondo
Espero due cattivi mezzani
 soglion far qualche volta i matrimoni;
 uno è il capriccio, e l'altro è l'interesse.
 Dal primo ne provien la sazietà,
 dal secondo la nera infedeltà.

BONAFEDE Vussignoria favella
 come appunto parlar deve una stella.

ERNESTO Qui non v'è alcun che dica
Espero di morir per l'amata;
 non v'è alcun che sia fido ad un'ingrata.
 Non vedrete chi voglia
 nella tasca portar ampolle o astucci
 con balsami o ingredienti,
 utili delle donne ai svenimenti.

BONAFEDE Ma se svien una donna,
 come la soccorrete?

ERNESTO Accostumiamo
Espero una corda portare, e quando fanno
 tali caricature,
 le faccian rinvenir con battiture.

BONAFEDE Questo, per vero dire,
 è un perfetto elisire.

ERNESTO È un elisir che giova;
Espero e credetelo a me che il so per prova.

Qualche volta non fa male
 il contrasto ed il rigore.
 Sempre pace, sempre amore,
 fa languire anco il piacer.
 Quando poi cessa lo sdegno,
 sente il cor maggior diletto;
 più vigor prende l'affetto,
 e moltiplica il godere.

(parte)

Scena settima.

Bonafede solo, e varie persone di dentro che forman l'Eco.

BONAFEDE Io resto stupefatto:
 questo è un mondo assai bello, assai ben fatto.
 Cantan sì ben gli augelli;
 suonano gli arboscelli;
 ognun balla, ognun gode;
 ognun vive giocondo.
 Oh che mondo felice! oh che bel mondo!
 Me lo voglio goder.
 Vuò andar girando
 per questa ch'esser credo
 la principal città.
 Non so s'abbia d'andar di là, o di qua.

(l'Eco risponde da varie parti)

ECO Di qua, di qua, di qua.

BONAFEDE Oh questa sì ch'è bella!
 Ognuno a sé mi appella,
 e mi sento a chiamar di qua e di là.

ECO Di là, di là, di là.

BONAFEDE E siam sempre da capo.
 Vorrei venire e non vorrei venire:
 sono fra il sì ed il no.

ECO No, no, no, no, no.

BONAFEDE No di qua, no di là.
 Dunque resterò qui,
 sempre fermo così.

ECO Sì, sì, sì, sì, sì.

BONAFEDE Ah, ah, v'ho conosciuto,
 Signor eco garbato.
 Oh che piacer giocondo!
 Oh che spasso, oh che spasso! oh che bel mondo!

BONAFEDE

Che mondo amabile,
che impareggiabile
felicità!

Gli alberi suonano,
gli augelli cantano,
le ninfe ballano,
gli echi rispondono,
tutto è godibile,
tutto è beltà.

Che mondo amabile,
che impareggiabile
Felicità!

(parte)

Scena ottava.

Ecclitico e Lisetta condotta da due, con gli occhi bendati.

LISSETTA Dove mi conducete?
Siete sbirri, sicari, o ladri siete?

ECCLITICO Levategli la benda,
or che la fortunata
a questo nostro mondo è già arrivata.

(gli levano la benda)

LISSETTA Oimè, respiro un poco.

ECCLITICO Bella ragazza, io gioco
che adesso dove siate
voi non v'immaginate.

LISSETTA E che volete,
caro signor Ecclitico, ch'io sappia?
Dormivo ancor nel letto,
allorché son venuti
quei marioli cornuti:
m'hanno bendati gli occhi,
m'hanno condotta via,
e adesso non so dir dove mi sia.

ECCLITICO Lisetta, avete avuta la fortuna
d'esser passata al *Mondo della luna*.

LISSETTA Ah, ah, mi fate ridere;
non sono una bambina
da credere a sì fatte scioccherie.

ECCLITICO Delle parole mie
voi la prova vedrete
quando sposa sarete
del nostro imperatore,
che pel vostro bel viso arde d'amore.

LISSETTA La favola va lunga.
Il padrone dov'è?

ECCLITICO Morto si finse,
ma nel mondo lunare egli è passato,
e anch'io dopo di lui sono arrivato.

LISSETTA Caro signor lunatico,
non mi fate adirar. Per qual cagione,
ditemi, uscir di casa mi faceste?

ECCLITICO Di casa uscir credeste;
ma dal balcon passata,
foste qui da una nuvola portata.

LISSETTA Orsù, tali pazzie soffrir non voglio;
vuò saper dove tende quest'imbroglio.

ECCLITICO Ecco il vostro padrone:
domandatelo a lui, che lo saprà.
Io vado a ritrovar sua maestà.

(parte)

Scena nona.

Lisetta, poi Bonafede.

LISSETTA Quello è il padrone? È lui.
Non capisco la sua caricatura.
Oh che moda graziosa! oh che figura!

BONAFEDE Lisetta, oh ben venuta.
Tu ancor sei qui con noi?
Fortunata davver chiamar ti puoi.

LISSETTA Ma dove siam?

BONAFEDE Nel Mondo della luna.

LISSETTA Mi volete ingannar?

BONAFEDE No, te lo giuro:
questo è il mondo lunar, te l'assicuro.

LISSETTA Adunque sarà vero
che una nuvola qui m'avrà portata.

BONAFEDE Sei stata fortunata.
Perch'io ti porto amore,
sei venuta a godere sì grande onore.

LISSETTA Ma qui che far dovrò?

BONAFEDE Quello che devi far, t'insegnnerò.
Tu devi voler bene al tuo padrone.

LISSETTA E non altro?

BONAFEDE Tu devi
fargli qualche carezza!

LISSETTA Lo sapete, signor, non sono avvezza.

BONAFEDE Credi forse che qui
si faccian le carezze
con la malizia che si fan da noi?
Qui ognuno si vuol ben con innocenza,
e sbandita è quassù la maledicenza.

LISSETTA Oh, se fosse così, saria pur bello
questo mondo lunar!

BONAFEDE Credilo, è tale.

LISSETTA Questo mi piace assai.

BONAFEDE Vien qua, Lisetta,
dammi la tua manina.

LISSETTA Oh signor no!

BONAFEDE Perché?

LISSETTA Perché non so
se nel vostro operar vi sia tristizia.

BONAFEDE Eh, qui tutto si fa senza malizia.

LISSETTA Quand'è così, prendete.

BONAFEDE Oh cara mano!
(la stringe)

LISSETTA Piano, signore, piano.
Voi me l'avete stretta sì furioso,
che mi parete alquanto malizioso.

BONAFEDE Io sono innocentino,
credi, Lisetta mia, come un bambino.

LISETTA (Che caro baminello!
Egli è tanto innocente quanto è bello.)

BONAFEDE Che dite? ch'io son bello?

LISETTA Signor sì.

BONAFEDE Quando lo dite voi, sarà così.

LISETTA (È pazzo più che mai.)

BONAFEDE Via, Lisettina,
datemi un abbraccino...

LISETTA Oh questo no.

BONAFEDE Senza malizia già v'abbracerò.

LISETTA Quando fosse così...

BONAFEDE Così sarà.

LISETTA Non mi fido.

BONAFEDE Pietà.

LISETTA Se pietà mi chiedete,
malizioso voi siete.

BONAFEDE Ah, malizia non ho.

LISETTA Ma cos'è quel sospiro?

BONAFEDE Non lo so.

BONAFEDE Non aver di me sospetto,
malizioso io non ho il core.

LISETTA Vi conosco, bel furbetto,
malizioso è il vostro amore.

BONAFEDE Non è ver.

LISETTA Non me ne fido.

BONAFEDE Son pupillo.

LISETTA Io me ne rido.

BONAFEDE Via, carina, ~ una manina.

LISETTA No, non voglio.

BONAFEDE	Oh crudeltà! Come fo alla mia cagnina, le carezze io ti farò.
LISSETTA	Ed io qual da una gattina, le carezze accetterò.
BONAFEDE	Vieni, o cara barboncina.
LISSETTA	Vieni, o bella piccinina.
BONAFEDE	Vien da me, non abbiaiar.
LISSETTA	Frusta via, mi vuoi graffiar.

Scena decima.

Cecco nell'abito di finto Imperatore, con séguito; poi Bonafede e Lisetta.

Cocco Olà, presto, fermate Bonafede e Lisetta.
imperatore dite che il loro imperator li aspetta.
(partono due servi)

Vuò procurar, fin che la sorte è amica,
il premio conseguir di mia fatica.

BONAFEDE	Eccomi a' cenni vostri.
LISSETTA	Oh! cosa vedo? Cecco è l'imperator?
CECCO <i>imperatore</i>	Lisetta, addio.
LISSETTA	Ti saluto: buon dì, Cecchino mio.
BONAFEDE	Sei pazza? Cosa dici al nostro imperatore?
LISSETTA	Pazzo sarete voi: ci conosciamo bene fra di noi.
CECCO <i>imperatore</i>	Bella, Cecco non son, ma vostro sono. Olà, s'innalzi il trono. Lisetta, vezzosetta e graziosina, ti voglio far lunatica regina.

(dalla parte laterale esce un trono per due persone)

BONAFEDE (Io non vorrei che il nostro imperatore
mi facesse l'onore
di rapirmi Lisetta.)

CECCO E ben, che dite?
imperatore Ecco il trono per voi, se l'aggradite.

LISSETTA Il trono? Oimè, non so;
sono fra il sì ed il no.
Cotante cose stravaganti io vedo,
che dubito di tutto, e nulla credo.

CECCO Eh via, venite in trono,
imperatore se vi piace il mio volto.
Sia Cecco, o non sia Cecco,
che cosa importa a voi?
Dopo ci aggiusteremo fra di noi.

LISSETTA È questa una ragion che non mi spiace.
Vengo.

(s'incammina verso il trono)

BONAFEDE Dove, Lisetta?

LISSETTA A ricever le grazie
del nostro imperatore,
giacch'egli mi vuol far sì bell'onore.

BONAFEDE Come! non ti vergogni?
Non hai timore della sua tristizia?

LISSETTA Eh, qui tutto si fa senza malizia.

BONAFEDE Lisetta, bada bene.

LISSETTA È innocentino
il nostro imperator, come un bambino.

CECCO Aspettar più non voglio.
imperatore Presto, venite al soglio.

LISSETTA Dunque lei...

CECCO Sì, mia cara, son vostro, se volete.
imperatore

LISSETTA Lei è mio... ma se poi... ma s'io non sono...
Non so quel che mi dica.

CECCO Al trono, al trono.
imperatore

LISSETTA

Se lo comanda, sì, venirò.
 Signor padrone, cosa sarà?
 Imperatrice dunque sarò?
 Oh fosse almeno la verità!
 Sento nel core certo vapore
 che m'empie tutta di nobiltà.
 Che bella cosa l'esser signora,
 farsi servire, farsi stimar!
 Ma non la credo, ma temo ancora:
 ah, mi volete tutti burlar!
 Voglio provarmi, cosa sarà?
 Ah, fosse almeno la verità!

(Cecco dà braccio a Lisetta, e frattanto che si fa il ritornello dell'aria, la conduce in trono)

BONAFEDE Eccelso imperator, la fortunata
 solo Lisetta è stata.
 Le povere mie figlie
 ancor non hanno avuta la fortuna
 di venire nel *Mondo della luna*.

CECCO *imperatore* Un araldo lunare ha già recato
 che in viaggio sono, e che saran fra poco
 ancor esse discese in questo loco.

BONAFEDE Perché dite discese, e non ascese?
 Per venire dal nostro a questo mondo,
 signor, si sale in su.
 Or perché dite voi: scendono in giù?

CECCO *imperatore* Voi poco ne sapete. Il nostro mondo,
 come un pallon rotondo,
 dal cielo è circondato;
 e da qualunque lato
 che l'uom verso la luna il cammin prenda,
 convien dir che discende, e non ascenda.

BONAFEDE Son ignorante, è ver, ma mi consolo,
 che se tale son io, non sarò solo.

CECCO Allegri, o Bonafede,
imperatore che la coppia gentil scender si vede.

Scena undicesima.

A suono di sinfonia vengono in macchina Flaminia e Clarice. Bonafede le aiuta a scendere; Cecco e Lisetta restano in trono, e frattanto sopraggiungono Ernesto ed Ecclitico.

BONAFEDE Figlie, mie care figlie,
siate le benvenute. Ah, che ne dite?
Bella fortuna aver un genitore
dello spirito mio,
ch'abbia fatto per voi quel ch'ho fatt'io!
Lunatiche ora siete;
un mondo goderete
pieno di cose belle;
splenderete quaggiù come due stelle.

FLAMINIA Molto vi devo, o padre.
un uom saggio voi siete;
di politica assai voi ne sapete.

CLARICE Si vede certamente
che avete una gran mente.
Siete un uom virtuoso senza pari;
cedon gli uomini a voi famosi e chiari.

BONAFEDE Inchinatevi tosto
al nostro imperatore;
grazie rendete a lui di tanto onore.

FLAMINIA Ma colei è Lisetta.

BONAFEDE Che volete ch'io dica?
Colei è la felice
del *Mondo della luna* imperatrice.

CLARICE Oh fortunata invero!
Mentre quel della luna è un grande impero.

FLAMINIA Monarca, a voi m'inchino.

CECCO Manco male che voi
imperatore vi siete ricordata alfin di noi.

FLAMINIA Perdon io vi dimando,
e alla vostra bontà mi raccomando.

CESCO Olà, Espero, udite:
imperatore (ad Ernesto) questa bella servite.
 Conducetela tosto alla sue stanze,
 e insegnatele voi le nostre usanze.

ERNESTO Obbedito sarete.
Espero

BONAFEDE Ehi ehi, fermate.
 Signor, le figlie mie
 con gli uomini non van da solo a sola.

CESCO In questo nostro mondo
imperatore le femmine ci van pubblicamente,
 e non lo fanno mai secretamente.

BONAFEDE È ver, non parlo più.

FLAMINIA Contenta io vado,
 giacché il mio genitor non se ne lagna,
 con Espero gentil che m'accompagna.

Se la mia stella
 si fa mia guida,
 scorta più fida
 sperar non so.
 Al suo pianeta
 contrasta invano
 quel labbro insano
 che dice no.

(parte, servita da Ernesto)

Scena dodicesima.

Cesco e Lisetta in trono; Bonafede, Ecclitico e Clarice.

CLARICE Mia sorella sta bene,
 ed io cosa farò?
 La mia stella ancor io non troverò?

CESCO Ecclitico, che siete
imperatore del mio trono lunar ceremoniere,
 con Clarice gentil fate il bracciere.

ECCLITICO Prontamente obbedisco.

BONAFEDE Eh no, non voglio
 che mia figlia da un uom sia accompagnata.

CECCO L'usanza è praticata
imperatore ancor nel vostro mondo,
 ma si serve da noi sol per rispetto,
 e non lo fanno qui con altr'oggetto.

BONAFEDE Taccio, non so che dir.

CLARICE Vado contenta
 a contemplar d'appresso
 le lunatiche sfere
 col lunatico mio ceremoniere.

Quanta gente che sospira
 di veder cos'è la luna,
 ma non hanno la fortuna
 di poterla contemplar.

Chi non vede,
 il falso crede;
 ciaschedun saper pretende.
 Più che studia, manco intende,
 e si lascia corbellar.

(*parte, servita da Ecclitico*)

Scena tredicesima.

Bonafede; Cecco e Lisetta in trono.

LISSETTA Ed io son stata qui
 con poca conclusione,
 come una imperatrice di cartone.

CECCO Mia bella, eccomi a voi.
imperatore (*si alza*)
 Vi voglio incoronare,
 e nello stesso tempo anco sposare.

LISSETTA Ringrazierò la vostra cortesia.

BONAFEDE (E pur sento un tantin di gelosia.)

CECCO Olà, vengano tosto
imperatore le insegne imperiali,
 e si facciano i gran ceremoniali.

Scena quattordicesima.

Ecclitico con Cavalieri e Servi che portano scettro e corona per incoronare Lisetta; e detti.

ECCLITICO Ecco già preparato
per la pompa real l'alto apparato.

La orchestra suona il ritornello del quartetto, e intanto Cecco fa la incoronazione di Lisetta; poi scendono dal trono.

CECCO <i>imperatore</i>	Mia principessa, mia monarchessa, tutto vi dono lo scettro e il cor.
LISSETTA	Grazie vi rendo del vostro favor.
ECCLITICO	Di cor mi consolo con vostra maestà.
LISSETTA	Vi sono obbligata di tanta bontà.
BONAFEDE	Anch'io mi rallegra, signora maestà.
LISSETTA	Vi sono obbligata di tanta bontà. <i>(gli vogliono baciar la mano)</i>
ECCLITICO	Deh lasci che almeno...
BONAFEDE	Mi dia permissione...
LISSETTA	Prendete, tenete, son tutta bontà. <i>(dà loro la mano)</i>
BONAFEDE, ECCLITICO E CECCO	Evviva mill'anni la nostra maestà.
CECCO <i>imperatore</i>	Cara, v'abbraccio.
LISSETTA	Senza malizia. <i>(abbraccia Cecco)</i>

BONAFEDE	Ed a me niente?
LISSETTA	Senza malizia. <i>(abbraccia Bonafede)</i>
ECCLITICO	Sono innocente.
LISSETTA	Senza malizia. <i>(abbraccia Ecclitico)</i>
TUTTI	Oh che bel mondo! Bella innocenza! Viver giocondo! Caro piacer!
ECCLITICO	Sposa diletta.
LISSETTA	Caro mio sposo.
ECCLITICO	Oh benedetta!
LISSETTA	Siete grazioso.
BONAFEDE	Ed a me niente?
LISSETTA	Sì, buona gente: tutta di tutti, senza malizia, sempre sarò.
TUTTI	Senza malizia, senza tristizia, sempre amerò. Bello è l'amare senza bramare quello che avere già non si può. Senza malizia, senza tristizia, sempre amerò.

Segue il ballo, nel quale ad imitazione dell'incoronazione seguita dell'imperatrice della luna, si fa l'incoronazione di Diana, sposata da Endimione, col séguito di Ninfe e di Pastori del mondo lunare, da' quali per allegrezza della loro sovrana si formano varie graziose danze.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di Ecclitico con tre sedie.

Lisetta con Paggi.

LISETTA Olà paggi, staffieri,
camerieri, braccieri,
datemi da sedere.
Arricordatevi
ch'io son la monarchessa.
Voglio esser obbedita e rispettata,
e se farete ben, vi sarò grata.
Sopra tutto avvertite
di nulla riportarmi
di quel che fa il mio sposo,
e nulla a lui mai riportar di me,
mentre ognuno di noi pensa per sé.
Avete a dormir poco,
avete a mangiar freddo;
e nell'ore dell'ozio
vuò che l'astrologia tutti studiate,
accio saper possiate
quello che far vi tocca,
senza che a comandarvi apra la bocca.

Continua nella pagina seguente

LISSETTA Se qualchedun sospira
per le bellezze mie, ditelo in modo
di non farmi arrossir. Se la fortuna
aiutar vi vorrà con delle mancie,
un occhio serrerò,
né la vostra fortuna impedirò.
Ma che vedo? Son qui le mie padrone?
Che padrone? son io la maestà:
mi metterò in contegno e gravità.

Scena seconda.

Flaminia, Clarice e detta.

(piano fra loro)

FLAMINIA Divertiamoci un poco.

CLARICE È tanto sciocca
che il sognato piacer si gode in pace.

FLAMINIA Facilmente si crede a quel che piace.

LISSETTA (Che dicono? che fanno?
All'uso femminil, mormoreranno.)

FLAMINIA Signora, mi consolo
della vostra fortuna.

LISSETTA Vi ringrazio.

CLARICE Me ne consolo anch'io.
Viva vostra maestà.

LISSETTA Ragazze, addio.

FLAMINIA Si ricorda, signora,
quand'era nostra serva?

LISSETTA State zitta:
del nostro primo mondo mi scordai,
come se non ci fossi stata mai.

CLARICE Quest'è l'uso comune;
chi sorte ha migliorato,
non si ricorda più del primo stato.

LISSETTA Come vi piace il *Mondo della luna*?

FLAMINIA È bello, è bello assai.

CLARICE

Un parigin che serva
per mera civiltà,
col suo servir conserva
le leggi d'onestà.
Guardatevi da quelli
che voglion comandar.
Già so che m'intendete,
né voglio mormorar.
Vi basti un solo laccio,
che è quel del vostro sposo;
fuggite il duro impaccio
d'un cicisbeo geloso.
Se docile è il servente,
si puole sopportar;
ma quando è impertinente,
si manda a far squartar.

(parte)

Scena terza.

Flaminia e Lisetta.

FLAMINIA Possibile, o Lisetta,
che ti lasci acciecar dall'ambizione?
E non vedi che questa è una illusione?

LISSETTA Olà, come parlate?

(si alza)

FLAMINIA Si fan delle risate
a causa della tua sciocca credenza.

LISSETTA Cos'è questa insolenza?
Lo so che per invidia voi parlate.
Io sono imperatrice, e voi crepate.

FLAMINIA Tu sei pazza...

LISSETTA Tacete.

FLAMINIA Lo vedrai...

LISSETTA Non v'ascolto.

FLAMINIA Cecco è l'imperator.

LISSETTA No, non è vero.

FLAMINIA Il lunatico impero
terminerà in fischiata.

LISSETTA Io sono imperatrice, e voi crepate.

FLAMINIA

Ah pur troppo il nostro core,
che mal regge i propri affetti,
ingannar da falsi oggetti
sempre mai si lascierà.
Or la gioia, or il dolore
forsennato in sé comprende,
ma né l'un né l'altra intende,
e scoprire il ver non sa.

(parte)

Scena quarta.

Lisetta sola.

Oh guardate, garbata signorina!
Con me che son regina e monarchessa
voler venir a far la dottoressa?
Ma pur troppo è così. Quando si dona
a certa gente bassa
un po' di confidenza,
convien sempre temer qualche insolenza:
e poi, e poi l'invidia
è il vizio che a costoro il cor martella;
or di questa, or di quella
si mormora da loro a più non posso,
e si taglian agli altri i panni addosso.

LISSETTA

Quando si trovano
le basse femmine,
dicono, parlano
sempre così:
«Ehi, non sapete?
Nina l'ha fatta.»
«Che cosa dite?»
«Lilla fuggì.»
Le triste femmine
sono così.
Ma di quel numero
io non voglio essere.
Son fatta nobile,
e il basso spirito
da me svanì.

(parte)

Scena quinta.

Sala in casa di Ecclitico con piccolo tempio in prospetto, illuminato, colla statua di Diana e trono da un lato.

***Ecclitico, Bonafede, Cecco da imperatore, Ernesto, e séguito
di Cavalieri e Servi.***

CECCO O uomo sublunare,
imperatore in questo nostro mondo
le figlie, quando sono da marito,
si maritano tosto, e non si aspetta,
come talor nel vostro mondo usate,
che le femmine sian quasi invecchiate.

BONAFEDE Eh signor, le mie figlie
son pure ed innocenti.

CECCO E pur si dice
imperatore che le femmine vostre
nascon laggiù colla malizia in corpo.

ECCLITICO È vero, dite bene:
appena una ragazza sa parlare,
principia a ricercare
cosa vuol dir sta cosa, e poi quest'altra,
e con il praticar diventa scaltra.
Le fanciulle alla moda
sanno dove che il diavolo ha la coda.

BONAFEDE Ma Flaminia non sa, non sa Clarice
distinguer dalla rapa la radice.

CECCO Orsù, se queste figlie
imperatore hanno da star quassù,
maritarle conviene,
altrimenti così non stanno bene.

BONAFEDE Io mi rimetto a quello che farà
vostra più che lunare maestà.

ECCLITICO Ecco, viene Flaminia, ecco Clarice,
corteggiando la nostra imperatrice.

Scena ultima.

Tutti.

LISSETTA Brave, brave ragazze, mi piacete.
Se voi mi servirete,
la mancia vi darò,
e quanto prima vi mariterò.

CECCO Sposa, venite in trono:
imperatore se vostro sposo io sono,
vuò che siam promotori e testimoni
di due altri felici matrimoni.

(va in trono con Lisetta)

Espero, a voi destino
(ad Ernesto) Flaminia per consorte.
La prenderete voi?

ERNESTO Sì, mio signore,
Espero lieto la sposerò con tutto il core.

CECCO E voi, Flaminia bella,
imperatore siete di ciò contenta?

FLAMINIA Contentissima.

ERNESTO Sposa mia diletissima.

Espero

FLAMINIA Adorato consorte.

FLAMINIA E ERNESTO Oh felice momento! oh lieta sorte!

ERNESTO Cara, ti stringo al seno.

Espero

FLAMINIA Caro, già tu sei mio.

FLAMINIA E ERNESTO Oh che contento, oh dio!
Ah che mi balza in petto
tutto brillante il cor!

BONAFEDE Oh figlia, oh sangue mio,
nel vederti gioir, giubilo anch'io.

CECCO Ecclitico, a voi tocca
imperatore render lieta e felice
con i vostri sponsali anco Clarice.

ECCLITICO Eccomi, pronto io sono,
e della destra sua sospiro il dono.

CECCO Clarice, il prenderete?
imperatore

CLARICE E perché no?
Anzi con tutto il cor lo prenderò.

ECCLITICO Ecco la mano.

CLARICE E con la mano il core.

CLARICE E ECCLITICO Oh felice fortuna! oh lieto amore!

ECCLITICO Sposina mia cara.

CLARICE Sposino diletto.

ECCLITICO Mi sento nel petto
il core balzar.

CLARICE La gioia, l'affetto
mi fan giubilar.

CLARICE E ECCLITICO Oimè, che contento!
Oimè, cosa sento?
Non posso più star.

BONAFEDE Cara la mia figliola,
il vederti contenta mi consola.

CECCO Bonafede, che dite?
imperatore Siete di ciò contento?

BONAFEDE Anzi ho piacere
che sian le mie figliole maritate.

CECCO Voi stesso l'approvate?
imperatore

BONAFEDE Signor sì...

CECCO Quando dunque è così,
imperatore per maggior sussistenza
del loro matrimonio,
acciò non si rendesse un giorno vano,
congiungetele voi di vostra mano.

BONAFEDE Sì, signor, dite bene:
questa funzione al genitor conviene.

(a Flaminia ed Ernesto)

Qua la mano, qua la mano.
Io v'unisco in matrimonio.
Stia lontano quel demonio
che si chiama gelosia.
Lunga vita il ciel vi dia,
e figlioli in quantità.

(ad Ecclitico e Clarice)

Qua la mano, qua la mano.
Vi congiungo, e sposi siete.
State uniti, se potete;
fra voi altri non gridate,
e al dovere non mancate
della vostra fedeltà.

CECCO *(s'alza)*
Orsù, tutto è finito.
Son fatti i matrimoni.
Bonafede è contento,
voi siete soddisfatti.
Ognun vada a goder la sua fortuna,
e bisogno non v'è più d'altra luna.

ECCLITICO Sì, sì, voi dite bene.
Or che siam maritati,
or ch'è ognuno di noi lieto e giocondo,
tornar tutti possiam al nostro mondo.

ERNESTO Al mondo ritorniamo,
e grazie a Bonafede noi rendiamo.

BONAFEDE Come? che cosa dite?
Intendervi non so.

CECCO Meglio dunque con voi mi spiegherò.

Bonafede tondo tondo
come il cerchio della luna,
ritornate all'altro mondo
a cercar miglior fortuna.

ECCLITICO E le vostre donne belle
resteranno qui con noi,
maritate con tre stelle
che son furbe più di voi.

ERNESTO Signor suocero garbato,
non son stella qual credete:
benché in stella trasformato,
so che voi mi conoscete.

BONAFEDE Ah bricconi, v'ho capito,
son da tutti assassinato;
(ad Ecclitico)
ma tu sei che m'ha tradito,
canocchiale disgraziato.

LISSETTA È finito tutto il chiasso
per me, povera meschina.
Lascio il trono e vengo a basso,
che mi attende la cucina.

TUTTI

Questo è quello che succede
a chi vuol cambiar fortuna:
tutto spera, e tutto crede
nelle stelle e nella luna;
ma alla fin si pentirà
chi lunatico sarà.



INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	30
Personaggi	3	Scena quinta	31
Atto primo	4	Scena sesta	33
Scena prima	4	Scena settima	35
Scena seconda	6	Scena ottava	36
Scena terza	8	Scena nona	37
Scena quarta	11	Scena decima	40
Scena quinta	13	Scena undicesima	43
Scena sesta	14	Scena dodicesima	44
Scena settima	15	Scena tredicesima	45
Scena ottava	16	Scena quattordicesima	46
Scena nona	17		
Scena decima	19		
Atto secondo	25	Atto terzo	48
Scena prima	25	Scena prima	48
Scena seconda	26	Scena seconda	49
Scena terza	28	Scena terza	51
		Scena quarta	52
		Scena quinta	53
		Scena ultima	54

ELENCO DELLE ARIE

Ah pur troppo il nostro core (a.III, s.III, Flaminia)	52
Begli occhi vezzosi (a.I, s.V, Ernesto)	14
Bonafede tondo tondo (a.III, s.VI, tutti)	57
Cara, ti stringo al seno (a.III, s.VI, Ernesto e Flaminia)	55
Che mondo amabile (a.II, s.VII, Bonafede)	36
Ho veduto una ragazza (a.I, s.III, Bonafede)	9
La ragazza col vecchione (a.I, s.III, Bonafede)	11
Mia principessa (a.II, s.XIV, Cecco, Lisetta, Bonafede, Ecclitico, cavalieri e servi)	46
Mi fanno ridere (a.I, s.VI, Cecco)	14
Non aver di me sospetto (a.II, s.IX, Bonafede e Lisetta)	39
O luna lucente (a.I, s.I, Ecclitico e scolari)	4
Qua la mano, qua la mano (a.III, s.VI, Bonafede)	56
Qualche volta non fa male (a.II, s.VI, Ernesto)	34
Quando si trovano (a.III, s.IV, Lisetta)	53
Quanta gente che sospira (a.II, s.XII, Clarice)	45
Ragion nell'alma siede (a.I, s.VII, Flaminia)	16
Se la mia stella (a.II, s.XI, Flaminia)	44
Se lo comanda, sì, venirò (a.II, s.X, Lisetta)	42
Servitor obbligato (a.I, s.III, Bonafede, scolari ed Ecclitico)	8
Son fanciulla da marito (a.I, s.VIII, Clarice)	17
Sposina mia cara (a.III, s.VI, Ecclitico e Clarice)	55
Una donna come me (a.I, s.IX, Lisetta)	19
Un avaro suda e pena (a.II, s.V, Cecco)	33
Un parigin che serva (a.III, s.II, Clarice)	51
Un poco di denaro (a.I, s.IV, Ecclitico)	13
Uomo felice (a.II, s.III, quattro cavalieri, Bonafede e Ecclitico)	28
Vado, vado; volo, volo (a.I, s.X, Bonafede, Ecclitico, Clarice e Lisetta)	23

Voi lo sapete (a.II, s.III, Ecclitico)	30
--	----